



Rassegna Stampa 18 giugno 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Fallimento ex Amica Foggia chiesti 27 milioni al Comune

La sentenza chiede conto pure ad ex dirigenti e amministratori



FOGGIA La sede dell'ex municipalizzata Amica di Foggia

● E' una sentenza annunciata da tempo ma che non si pensava di queste proporzioni, come tutte le cose opache che hanno accompagnato l'ex municipalizzata Amica e che ancora attendono una verità politica e processuale.

Il Comune di Foggia, infatti, è stato condannato al pagamento di 27 milioni di euro per il fallimento di Amica spa. Il Tribunale di Bari con la sezione specializzata in materia di Impresa, presieduta da Raffaella Simone, ha emesso la sentenza che ha visto soccombere il Comune di Foggia, socio unico della società, e 16 dirigenti ed ex amministratori.

Insieme all'ente, sono stati condannati in solido altri soggetti (ex dirigenti o amministratori della municipalizzata): Elio Aimola (13.718.891,54), eredi di Michele Milano (2.462.563,94), Saverio Balestrucci (2.462.563,94), Luigi e Paola Brigida, in qualità di eredi di Brigida Raffaele,

(13.718.891,54), Maria Teresa Zingrillo (13.718.891,54), Lucia Murgolo, (1.842.453,92), Fabrizio Cangelini (1.842.453,92), Carlo Marconi (973.371,88), Michele Simone (6.095.059,99), Dora Pecorella e Giuseppe Marasco, in qualità di eredi di Francesco Paolo Marasco (12.747.215,31), Mario Manca niello (18.926.928,91), Giuseppe Salvato (18.926.928,91). In capo agli stessi vi è inoltre la curatela e le spese processuali, per un totale di 57.698 euro.

Rispetto alla sentenza non c'è ancora una posizione ufficiale da parte dell'Amministrazione comunale in carica che, verosimilmente, annuncerà la presentazione di un ricorso. Si vedrà. Certo che se il Comune è chiamato a intervenire con queste somme non si capisce ancora oggi la motivazione del fallimento che ha portato poi ad avere un gestore diverso del servizio raccolta rifiuti, ovvero l'Amiu, partecipata al 22% dal Comune di Foggia do-

po la firma di patti parasociali all'attenzione della magistratura.

Pochi i commenti politici, a parte uno dei Cinquestelle che, tra le altre cose affermano: «In questa vicenda avevamo suggerito per tempo una transazione meno dolorosa per le casse comunali, in grado di tutelare l'interesse pubblico evitando un epilogo così impattante. Ma ogni tentativo, di questo come altri, è rimasto inascoltato. Ora più che mai serve un cambio di paradigma: servono regole certe, manager competenti, controlli indipendenti e una visione che metta al centro l'interesse pubblico, non il tornaconto di pochi.»

Nelle carte che accompagnano la sentenza si afferma, tra le altre cose, che "nella predisposizione dei bilanci, i consulenti nominati da questo Tribunale hanno individuato diverse irregolarità e incongruenze poste in essere dai vari amministratori che si sono

succeduti negli anni, in spregio ai principi di prudenza, chiarezza, veridicità e correttezza". "Tra le altre incongruenze, i tecnici hanno segnalato l'appostazione, nel bilancio 2006, di un credito verso il Comune di Foggia che la società di revisione ha ritenuto dovesse essere svalutato. Il collegio incaricato ha evidenziato anche una serie di omissioni dell'organo di amministrazione, fonte di danno per la società e, di conseguenza, per i creditori sociali. In particolare, alcune operazioni contabili, oggetto anche di accertamento in sede fiscale, tendevano a minimizzare la grave perdita di capitale sociale impedendo ai creditori di avere contezza dell'effettiva situazione patrimoniale della società ed inducendoli a continuare a fornire beni e servizi, facendo essi affidamento sulla solvibilità di Amica spa", si sottolinea nella documentazione che accompagna la sentenza del Tribunale di Bari.

Lavoro in sicurezza nei cantieri foggiani la cassa edile premia le aziende virtuose

Distribuiti 270 mila euro: soddisfazione dei vertici di **Ance** provinciale e regionale

● Finanziare forme di premialità alle imprese. Oltre ad erogare il rimborso alle aziende per malattie e infortunio, la restante parte del contributo istituzionale alla Cassa Edile (2,25%), ovvero l'aliquota dell'1,05% sul monte salario incassato dalla Cassa è stata destinata a finanziare forme di premialità alle aziende iscritte alla Cassa Edile ed in regola su, tutti i propri cantieri della provincia di Foggia, in questo modo: alle aziende che hanno un imponibile contributivo alla Cassa Edile nell'esercizio amministrativo superiore a 45mila euro e una anzianità di iscrizione alla Cassa superiore a tre anni continuativi; alle aziende che hanno dichiarato le ore lavorabili nel mese, al netto delle ore esimenti, così come definito dalla CNCE, pro capite per ciascun operaio iscritto in Cassa Edile della provincia di Foggia nell'esercizio amministrativo; alle aziende in regola presso la Cassa Edile di Foggia secondo le regole/criteri per il rilascio del Durc alla data di redazione della classifica e dell'erogazione e assenza di rateizzazione in corso. Le imprese ammesse devono aver presentato denunce con operai per tutti i dodici mesi inclusi nel periodo di competenza.

“Possiamo dire che la Cassa Edile ha erogato finalmente le premialità alle imprese più virtuose. E' un impegno che avevamo preso sottoscrivendo il nuovo contratto integrativo firmato tra **ANCE** e parti sociali ad ottobre 2024, in cui abbiamo previsto sia per i lavoratori una serie di prestazioni, estese anche al proprio nucleo familiare, che per le imprese più virtuose, che si sono contraddistinte per una serie di condizioni: per quelle che hanno sempre versato la contribuzione, senza chiedere dilazioni e senza effettuare ritardi, è arrivata la

premialità. La Cassa Edile ha erogato un importo di 270 mila euro e le imprese aventi diritto hanno già percepito questo contributo, che non vuol essere solo un premio in termini economici, ma anche un premio alla scelta di lavorare in qualità e sicurezza. Mi preme ricordare che fare formazione continua è importante non solo per i lavoratori ma soprattutto per le imprese perché chi lavora in sicurezza costruisce in qualità”, ha spiegato il Presidente della Cassa Edile di Capitanata Michele Gengari.

“Tutto ciò si è reso possibile a seguito della firma del contratto integrativo tra **ANCE** Foggia e le parti sociali, con l'intento di mettere sempre l'impresa e i lavoratori al centro della bilateralità – ha aggiunto Ivano Chierici, Presidente di **ANCE** Foggia – nella ferma convinzione che sia necessario lavorare nella legalità per il bene delle persone e dell'intero territorio”.

“Formazione, ricerca e lavoro sono le parole chiave che devono accompagnarci nelle nostre scelte sul territorio. Un territorio che, in sinergia, dobbiamo rendere sempre più produttivo e sicuro”, ha aggiunto **Gerardo Biancofiore**, Presidente di **ANCE** Puglia.

Ai fini dell'ottenimento del premio è stato necessario soddisfare cumulativamente i suddetti requisiti. Il fondo della premialità è stato utilizzato anche per la fornitura delle calzature antinfortunistiche aggiuntiva rispetto a quella prevista dalla normativa vigente in tema di forniture di dpi da parte dell'azienda, fornite direttamente alle imprese iscritte in Cassa Edile Capitanata, tenuto conto delle 700 ore lavorate per ogni operaio che ha maturato tale parametro così come previsto dai regolamenti attuali della Cassa Edile di Capitanata.



Un cantiere in provincia di Foggia

Commercio internazionale: meno dollari e più euro

Mercati e monete

Aumentano le controparti estere che chiedono di essere pagate con altre valute

Pesa la volatilità del biglietto verde. Lagarde rilancia: è l'ora dell'euro globale

La leadership valutaria americana è sempre più spesso messa in discussione nella pratica quotidiana degli scambi internazionali. Segnali concreti arrivano da tutte le latitudini: una crescente parte del commercio globale inizia a essere regolata in valute diverse dal dollaro, dall'euro allo yuan cinese, dal peso messicano al dollaro canadese, che stanno diventando monete preferenziali in una quota crescente di contratti. A pesare è la volatilità del biglietto verde. E Lagarde rilancia: è l'ora dell'euro globale. **Vito Lops** — a pag. 5

Commercio estero, la richiesta è meno dollari e più euro

Valute. Dalle banche Usa i primi segnali: le controparti estere chiedono agli importatori di essere pagati in euro, yuan, peso e dollari canadesi

Vito Lops

Per oltre ottant'anni, dagli accordi di Bretton Woods, il dollaro è stato il centro di gravità della finanza globale. Valuta di riserva, riferimento per il commercio internazionale, bene rifugio in tempi di crisi: nessun'altra moneta ha incarnato con la stessa forza il concetto di stabilità. Oggi, però, qualcosa scricchiola. E non è più solo nei sussurri dei think tank o nei bollettini delle banche centrali. La leadership valutaria americana è sempre più spesso messa in discussione nella pratica quotidiana degli scambi internazionali.

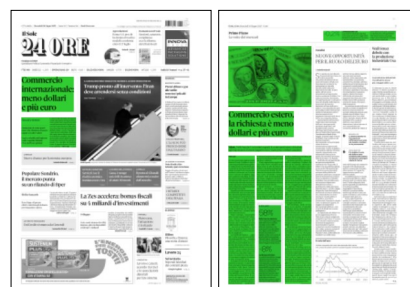
Segnali concreti arrivano da tutte le latitudini: una crescente parte

del commercio globale inizia a essere regolata in valute diverse dal dollaro. L'euro, lo yuan cinese, il peso messicano o il dollaro canadese stanno diventando monete preferenziali in una quota crescente di contratti. Non si tratta ancora di una rivoluzione, ma di un'erosione silenziosa e costante della centralità americana.

Paula Comings, responsabile delle vendite valutarie di Us Bancorp, osserva il fenomeno ogni giorno: «Molti nostri clienti raccontano che i fornitori esteri non vogliono più essere pagati in dollari - racconta a Bloomberg -. Una volta era quasi un dogma. Ora di-

cono: «Dateci la nostra valuta, basta che paghiate».

La volatilità del dollaro — salito del 7% a fine 2024, poi sceso dell'8% nei primi mesi del 2025 — complica i margini, distorce i prezzi, rende i bilanci meno prevedibili. Non sorprende che alcune aziende ameri-



cane abbiano iniziato a convertire i dollari in euro per pagare fornitori europei, talvolta ricevendo anche sconti per la scelta della valuta comune. Una realtà che si sta ripetendo con sempre maggiore frequenza in Asia e in America Latina.

A occupare il vuoto che il dollaro comincia a lasciare, è soprattutto l'euro. E proprio Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, ha colto il momento con un messaggio netto: «È l'ora dell'euro globale», ha scritto in un editoriale sul Financial Times. Il contesto le dà ragione. In un mondo segnato da protezionismo crescente, declino del multilateralismo e frammentazione geopolitica, l'Unione europea ha l'occasione di giocare un ruolo strategico, anche sul piano valutario.

L'euro rappresenta oggi circa il 20% delle riserve valutarie mondiali, contro il 58% detenuto dal dollaro. Una distanza importante, ma non insormontabile. Il rafforzamento internazionale della moneta unica offrirebbe vantaggi concreti: costi di finanziamento più bassi, maggiore protezione dalle sanzioni extraterritoriali, riduzione della dipendenza da dinamiche monetarie esterne.

Ma per riuscirci — avverte Lagarde — non bastano le parole: servono azioni politiche decise, investimenti comuni, riforme istituzionali. In particolare, la presidente della Bce individua tre pilastri da rafforzare: credibilità geopolitica, resilienza economica, integrità istituzionale.

Sul piano operativo, questo significa completare l'unione dei mercati dei capitali, rafforzare il mercato unico, concludere nuovi accordi commerciali che prevedano

transazioni in euro. Ma anche costruire asset sicuri e attrattivi, attraverso investimenti congiunti in settori strategici, come la difesa e la transizione ecologica. A ciò si aggiunge la necessità di riformare la governance europea, introducendo il voto a maggioranza qualificata per superare i blocchi che spesso paralizzano l'azione politica.

Lagarde è esplicita: «Dobbiamo agire con decisione e unità per cogliere questa opportunità storica». In un'epoca in cui la stabilità è un bene sempre più raro, una moneta credibile e indipendente diventa un vantaggio geopolitico.

Nel frattempo, anche la Cina gioca la sua partita. Il renminbi guadagna spazio soprattutto nel commercio con il Sud globale, e nei contratti bilaterali tra Paesi emergenti. Ma la moneta cinese è ancora lontana dal diventare un'alternativa piena: la convertibilità limitata, il controllo statale e la mancanza di trasparenza ne riducono l'affidabilità sistemica.

Resta dunque all'euro la chance più concreta di rappresentare un contrappeso credibile al dollaro, in un sistema che si sta orientando sempre più verso una multipolarità valutaria. Un'architettura in cui le riserve valutarie globali non saranno più dominate da una sola moneta, ma distribuite tra tre grandi blocchi: Usa, Ue e Cina.

Il destino del dollaro non è segnato, ma la sua centralità non è più scontata. La crescente volatilità, le incertezze sulla traiettoria dei tassi, i rischi fiscali e politici interni agli Stati Uniti ne hanno incrinato il prestigio. Il mondo cerca alternative. E l'euro, se l'Europa saprà cogliere la sfida con coerenza e visione, potrebbe non essere più solo la

seconda moneta globale, ma un pilastro a pieno titolo del nuovo ordine monetario internazionale. La storia della finanza è fatta di fiducia. E oggi, quella fiducia sta migrando. Non c'è rivoluzione più profonda di un cambiamento silenzioso nei mezzi di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOLLARO

58%

Delle riserve valutarie

L'euro rappresenta oggi circa il 20% delle riserve valutarie mondiali, contro il 58% detenuto dal dollaro. Una posizione di forza del dollaro che, dagli accordi di Bretton Woods, ha sostenuto il biglietto verde come centro di gravità della finanza globale. Valuta di riserva, riferimento per il commercio internazionale e bene rifugio in tempi di crisi

-8%

La discesa del 2025

La volatilità del dollaro sta oggi minando la sua forza come riferimento del commercio internazionale. La divisa Usa è salita del 7% a fine 2024 e poi è scesa dell'8% nei primi mesi del 2025. Una instabilità che sta mettendo in difficoltà le aziende che importano beni negli Stati Uniti. Chi non ha acquistato protezione in derivati ha accusato in questi mesi danni sulla marginalità

-0,2%

LA PRODUZIONE USA

La produzione industriale negli Stati Uniti è scesa dello 0,2% a maggio 2025, deludendo le aspettative del mercato di un aumento dello 0,1% e dopo l'au-

mento dello 0,1% di aprile. La produzione manifatturiera, che rappresenta il 78% della produzione industriale totale, è aumentata dello 0,1%, inferiore alle previsioni dello 0,2%



Sistemi monetari. Il ruolo del dollaro come principale valuta di riserva e denominazione degli scambi commerciali

La Zes accelera: bonus fiscali su 4 miliardi d'investimenti

Sviluppo

Corte conti: istanze da 6.885 imprese, già resi disponibili crediti per 2 miliardi

Accelera la macchina dei crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese nella Zes unica del Mezzogiorno. A certificarlo è la Corte dei conti: 6.885 imprese hanno chiesto crediti per 2,55 miliardi e se ne sono visti rendere disponibili 2 miliardi. L'insieme di questi aiuti spinge investimenti per 3,93 miliardi di euro.

Gianni Trovati —a pag. 8

La Zes accelera: bonus fiscali su 4 miliardi di investimenti

Sviluppo. L'esame di Corte conti: tempi di risposta ridotti a 53,7 giorni, accolto il 51% delle domande il 60,7% delle risorse su progetti fra i 500mila e 1 milione di euro. La Campania è l'area più attiva



Istanze da 6.885 imprese del Sud: già resi disponibili crediti d'imposta per 2 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Accelera la macchina dei crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese nella Zes unica del Mezzogiorno, e fa crescere il volume degli sconti fiscali riconosciuti per nuovi stabilimenti, ampliamento di quelli esistenti e innovazioni di prodotto e processi produttivi mentre taglia i tempi di esame delle domande.

Lo certifica la Corte dei conti, nel nuovo esame appena concluso dal collegio del «controllo concomitante», quello che esamina le politiche pubbliche in corso d'opera per non attendere l'emergere postumo dei problemi, e riassunto nella delibera 23/2025 diffusa ieri.

Fra il 1° marzo 2024 e il 9 aprile di quest'anno, riassumono i magistrati contabili, la Struttura di missione coordinata da Giuseppe Romano ha messo il timbro dell'approvazione su 499 istanze, il 50,8% di quelle presentate. Altre 221, il 22,5%, sono state annullate o respinte, mentre a quella data erano ancora sotto esame 263 pratiche (il 26,8% di quelle depositate nell'arco temporale considerato dai magistrati). Per chi è ancora in lista d'attesa, però, i

tempi medi si accorciano, e il dettaglio non è marginale quando si parla di programmi di investimento delle imprese. A partire dal 1° marzo dello scorso anno, grazie anche allo smaltimento dell'eredità lasciata dal 2022-23, la risposta della Struttura di missione è arrivata in media 53,7 giorni dopo il deposito della domanda da parte dell'impresa: un calendario stretto, e tagliato dall'alto tasso di esiti che hanno visto la luce nei primi 30 giorni. Un ultimo dato procedurale contribuisce a illuminare il quadro: i «non possumus» pronunciati quando il progetto non sembra rispettare i requisiti per il credito d'imposta sembrano poggiare su motivazioni solide, dal momento che fin qui tutti i ricorsi arrivati a sentenza hanno riconosciuto le ragioni dell'amministrazione. Restano pendenti al momento quattro giudizi che coinvolgono la struttura di missione, mentre altri cinque si riferiscono al vecchio quadro articolato nelle otto Zone economiche speciali.

Su queste basi amministrative poggia la sostanza economica della Zes unica, che rappresenta ovviamente l'aspetto cruciale dell'intero quadro. In base al monitoraggio condiviso con l'agenzia delle Entrate, 6.885 imprese hanno chiesto crediti d'imposta per 2,55 miliardi, con una media quindi che si attesta sopra i

370mila euro di sconto fiscale per ogni investimento, e se ne sono visti rendere disponibili 2 miliardi tonde, il 78,5%. Nel loro complesso, i piani sottoposti dalle imprese all'esame della Struttura di missione contengono una ricaduta occupazionale da 9.816 unità.

L'insieme di questi aiuti contribuisce a spingere investimenti totali per 3,93 miliardi di euro. Sul piano numerico la quota maggioritaria è inevitabilmente coperta dai piani di valore unitario sotto i 300mila euro (sono il 68,1%); ma la benzina finanziaria si concentra sulla taglia medio-grande, compresa fra 500mila euro e un milione, che concentra il 60,7% della spesa nel 20,7% delle iniziative avviate con il sistema della Zes. Le 13 iniziative che superano il milione di euro (0,1% del totale) assorbono il 4,8% delle risorse.

La geografia degli investimenti rapportata alla demografia delle singole regioni può suggerire il tasso di dinamismo registrato nei diversi territori.

Questo «indicatore» premia in



















particolare la Campania, che con il 28,3% della popolazione dell'area raggruppa il 35,7% degli investimenti, mentre le performance meno brillanti si incontrano in Sicilia (21,4% di investimenti a fronte del 24,2% della popolazione) e in Puglia (18,1% di investimenti e 19,7% di popolazione), in un'oscillazione figlia delle differenze nelle articolazioni produttive in ogni area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione sul territorio

Investimenti supportati da crediti di imposta per Regione

REGIONE	NUMERO DI STRUTTURE ● = 100	INVESTIMENTI		
		AMMONTARE €	MEDIA	%
Abruzzo	 373	 139.889.590	375.039	3,56
Basilicata	 306	 152.228.433	497.479	3,87
Calabria	 900	 344.493.231	382.770	8,77
Campania	 3.007	 1.404.306.370	467.012	35,74
Molise	 156	 60.947.916	390.692	1,55
Puglia	 1.600	 709.043.344	443.152	18,05
Sardegna	 684	 278.014.232	406.454	7,08
Sicilia	 2.059	 839.868.448	407.901	21,38
Totale	9.085	3.928.791.564	432.448	100

Fonte: Corte dei conti, delibera 23/2025 del collegio del controllo concomitante

Piano casa Italia in ritardo L'attuazione è ancora lontana

Immobili. Il vicepremier Salvini illustra i cardini del programma contro il disagio abitativo. Mancano due provvedimenti per arrivare al riparto dei 660 milioni della legge di Bilancio

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Il Piano casa Italia è in ritardo e servirà ancora tempo prima che entri davvero a pieno regime. È questo il messaggio emerso dall'incontro che si è svolto ieri nel Parlamento del ministero delle Infrastrutture, dove il vicepremier e ministro Matteo Salvini ha convocato le principali associazioni del settore abitativo. Sul tavolo, oltre al programma per contrastare il disagio abitativo, anche la riforma del Testo unico per l'edilizia (si veda l'articolo in basso). Quanto al primo fronte, Salvini ha annunciato la disponibilità di 660 milioni per dare il via ai progetti pilota, risorse già stanziate ma distribuite su un orizzonte pluriennale: 100 milioni nella legge di Bilancio 2024 (50 nel 2027 e 50 nel 2028) e altri 560 milioni nell'ultima manovra, con 150 milioni previsti per il 2028, 180 per il 2029 e 230 per il 2030. La manovra prevedeva anche un Dpcm, proprio su proposta del Mit, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di Bilancio, «previa intesa in Conferenza unificata». E quindi entro il 30 giugno dovrebbe essere emanato un decreto con i contenuti del Piano che ieri Salvini ha anticipato, ancora soltanto nelle linee generali, ai rappresentanti delle associazioni. Al riparto delle risorse, poi, dovrebbe procedere un ulteriore provvedimento del Mit, di concerto con il ministero dell'Economia.

In attesa di far camminare il Piano su più concrete gambe normative, il Mit ha intanto illustrato ieri il quadro generale dell'intervento che poggia su alcune linee strategiche. Tra queste, come recita una nota di Porta Pia, la riorganizzazione del sistema di social housing e delle Aziende Casa; la promozione di modelli innovativi di finanziamento dei progetti di social housing, fondati sulla integra-



IMAGOECONOMICA

Il termine.
Entro il 30 giugno dovrebbe arrivare un decreto con il piano

Nelle slide del ministero il coinvolgimento di soggetti privati nel finanziamento delle operazioni

La strategia nazionale dovrà essere flessibile e valorizzare le esperienze dei diversi territori

zione tra risorse pubbliche e private (partenariato pubblico privato); la creazione di soluzioni abitative flessibili, fondate sulla commistione di edilizia residenziale e sociale, e integrate nella città; la definizione di modelli edilizi di social housing idonei a fornire una risposta alle esigenze di gestione dei bisogni sociali anche da parte del Terzo settore.

Nella strategia illustrata agli stakeholder attraverso una serie di slide Salvini ha elencato anche le fonti di finanziamento, vero punto nevralgico della messa a terra delle azioni per l'abitare "affordable". Tra questi l'utilizzo di fondi europei come Invest Eu ma anche i finanziamenti Bei, lo sviluppo di un Fondo per l'abitare sostenibile di natura rotativa e la creazione di un nuovo Fondo acceso pres-

so il ministero che incameri, Mef permettendo, alcune risorse non utilizzate in Italia e in Europa, come ad esempio i fondi Pnrr avanzati da progetti non finalizzati. Saranno anche coinvolti fondi immobiliari, fondazioni e Casse di previdenza. Alle nuove aziende casa dovrà essere garantita una maggiore autonomia manageriale e gestionale, in modo da consentirgli di essere maggiormente attrattive per gli investimenti. Bisognerà, poi, concentrarsi sul monitoraggio del disagio abitativo, individuando i diversi fabbisogni «identificati in base al motivo e alla gravità del disagio». In questo contesto sarà centrale il ruolo di Regioni ed enti locali. La strategia nazionale dovrà integrarsi con le esperienze nate sul territorio. Le condizioni di disagio abitativo variano, infatti, significativamente da regione a regione, sia per natura del problema che per entità. Per questo motivo le soluzioni individuate a livello territoriale andranno riconosciute e integrate in una strategia flessibile.

Ma intanto a Bruxelles il vicepresidente della Bei Ioannis Tsakiris ha annunciato al Parlamento europeo un Piano casa da 10 miliardi di euro per il 2025-2026. E la commissione Casa presieduta da Irene Tinagli sta lavorando a pieno regime in vista della proposta di revisione di medio termine delle politiche di coesione con un pacchetto di fondi per l'«affordable house» di 15 miliardi vincolati a condizionalità. «Bisogna muoversi subito - ha detto Tinagli - perché il mercato residenziale è collassato sotto il peso di una domanda che non è stata gestita, come quella degli affitti turistici». Paesi pilota, Spagna e Belgio, che hanno già avviato la regolamentazione delle locazioni, cercando di mettere ordine in una giungla che, in gran parte delle città europee, resta ancora fuori controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silenzio assenso e autocertificazioni: prende corpo il nuovo Testo unico edilizia

Le procedure

Ultime limature all'attesa legge delega di riforma delle norme sulle costruzioni

Legge delega in rampa di lancio: la riforma del testo unico per l'edilizia entrerà nel vivo nelle prossime settimane. E seguirà l'iter annunciato. Quindi, si partirà dal passaggio di un Ddl in Consiglio dei ministri, che porterà poi al varo di un decreto legislativo con l'obiettivo di rivedere, in modo strutturale, la cassetta degli attrezzi che cittadini, professionisti e imprese utilizzano ogni giorno per tutti gli interventi legati all'edilizia.

La revisione del Dpr n. 380/2001, i cui primi dettagli sono emersi nel corso del Tavolo casa di ieri, arriva dopo una fase di consultazione degli stakeholder che si è svolta all'inizio dell'anno. I primi elementi della legge delega parlano di un lavoro fortemente orientato alla semplificazione. A partire dall'obiettivo di «razionalizzazione e riordino dei regimi amministrativi edilizi e urbanistici e dei connessi titoli abilitativi». L'idea è attribuire in modo chiaro ai diversi lavori una tipologia di permesso, senza i dubbi che hanno caratterizzato il lavoro di questi anni.



Più certezze.

I diversi permessi sanno associati in modo puntuale alle opere da eseguire

Per questo, anche se saranno confermati permessi di costruire, Scia e Cila, il loro utilizzo sarà perimetrato in modo puntuale, associandole ai diversi lavori.

Inoltre, saranno promossi istituti come le autocertificazioni e le asseverazioni, dando cioè un peso maggiore ai professionisti coinvolti nelle opere. Allo stesso tempo, si punterà sul silenzio assenso e sul silenzio devolutivo (cioè il trasferimento della competenza in caso di silenzio della Pa) quando ci sia inerzia da parte della pubblica amministrazione. In questo modo si cercherà di garantire la certezza dei tempi, anche grazie al potenziamento degli

sportelli unici per l'edilizia.

Si tratta di un assetto che incontra il favore delle imprese: «Bene il percorso sul Testo unico - dice il vicepresidente dell'Ance con delega a Edilizia e territorio, Stefano Betti -. Sono stati fatti passi avanti attraverso la raccolta delle opinioni che il ministero aveva richiesto tra febbraio e marzo: le linee sono assolutamente condivisibili, compresa l'attenzione anche per la rigenerazione urbana. Attendiamo ovviamente il testo ma uno degli elementi più interessanti è la volontà di chiarire la definizione di ristrutturazione edilizia e la definizione di sostituzione edilizia mediante demolizione e ricostruzione. Questa chiarezza è indispensabile per evitare nuovi episodi come la vicenda salva-Milano».

In diversi passaggi del nuovo testo, infatti, si fa riferimento all'urbanistica e alla rigenerazione urbana. Anche in questo caso l'obiettivo è chiarire, andando a spiegare in modo preciso come vanno autorizzati i diversi interventi di trasformazione del territorio. Bisogna, insomma, uscire dalle ambiguità che caratterizzano il sistema attuale. In questo quadro, sarà semplificato il ricorso ai cambi di destinazione d'uso, seguendo una strada già tracciata, più di un anno fa, con il Salva casa.

— F.La

— Gi.L.



Ance: «Bene il lavoro sulla delega: importante l'attenzione riservata alla rigenerazione urbana»



Bonus facciate e Superbonus. Spesa di 186 miliardi tra il 2020 e il 2023

Superbonus, spesi 70 miliardi senza spinta extra sul Pil

Lo studio del Mef

L'analisi d'impatto in un working paper pubblicato dal Tesoro

Gianni Trovati

superincentivata, cioè 70 miliardi su 186, sarebbe stata affrontata dai contribuenti anche senza gli sconti del 90% e del 110%.

Su queste premesse, l'analisi «pone forti dubbi sul rapporto fra costi ed efficacia degli incentivi, che sollevano questioni significative anche in termini di equità e impatto redistributivo».

Si tratta degli stessi interroga-

ROMA

Anche dopo il suo tramonto, il Superbonus continua ad alimentare l'interesse degli economisti, e si moltiplicano le analisi sull'impatto macroeconomico dell'incentivo fiscale più generoso della storia. Per gli studiosi del resto l'occasione è ghiotta, vista l'eccezionalità della misura, ed è resa unica dal fatto che un bonus di queste dimensioni sarà probabilmente irripetibile: come gli stessi studi suggeriscono.

L'ultima analisi sul tema ha appena trovato spazio fra i working paper pubblicati dal Tesoro, che come si legge sul sito ufficiale per questa via «promuove la circolazione di analisi e ricerche prodotte nell'ambito del dipartimento o presentate da economisti esterni in seminari organizzati dalla direzione I», cioè quella che si occupa appunto della ricerca economico-finanziaria.

Il testo, realizzato da Paolo D'Imperio e Carlo Cignarella, punta a misurare l'impatto addizionale generato da Superbonus e Bonus facciate, cioè la quota di investimenti che se l'ordinamento invece di queste misure avesse contemplato solo gli sconti fiscali in vigore prima dell'arrivo dei due giganti. Perché, proprio questo è il punto nodale, Bonus facciate e Superbonus non imboccano un sentiero mai battuto prima. Affollano invece una strada già percorsa da una serie di sconti fiscali che, pur se meno pronunciati oscillando dal 50% del Bonus casa all'85% dell'Ecobonus nella sua forma più alta, presentavano comunque un certo grado di generosità, non irrilevante anche nel confronto internazionale.

Per questa ragione, per misurare la spinta aggiuntiva offerta dagli sconti del 90% e del 110% non bisogna conteggiare tutte le spese in-

tivi (ri)lanciati pochi giorni da dall'Ufficio parlamentare di bilancio, in un passo del Rapporto annuale curiosamente utilizzato nel dibattito politico per sostenere tesi opposte.

Per l'Authority dei conti «un terzo degli investimenti agevolati sarebbe stato comunque realizzato». Ne consegue che «nel triennio 2021-23 gli investimenti residenziali attivati dagli incentivi all'edilizia residenziale hanno apportato



Il 38% dei fondi legati a 110% e bonus facciate per opere che sarebbero stati realizzate anche senza incentivi

una rilevante spinta all'attività economica», ma «il progressivo affievolimento dell'addizionalità degli investimenti solleva interrogativi sul profilo di efficienza della misura nel medio periodo».

Il linguaggio è sorvegliato, le cifre portate dalle tabelle sono chiare. Dopo un 2020 a zero, nel 2021 i maxi incentivi avrebbero prodotto 1,5 punti di Pil su una crescita complessiva dell'8,9%, e 1,4 punti nel 2022 su un +3,7% totale. L'impatto si fa sentire di più nel 2023 (un punto, su una crescita del Paese dello 0,7% che quindi si sarebbe trasformata in -0,3% senza Superbonus), a fronte però di una spesa intorno ai 4 punti di Pil. E dal momento che un Superbonus eterno è difficile da ipotizzare, nel conto va messa anche la ricaduta recessiva (-1% secondo l'Upb) determinata dallo stop all'incentivo nel 2024, che comunque si è chiuso a +0,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

centivate, ma occorre provare a circoscrivere quelle nate solo grazie ai super sconti.

Per farlo, il paper ricorre al *synthetic control method* e mette a confronto il quadro domestico con quello di nove Paesi europei (Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Uk) caratterizzati da un ciclo economico simile, per capire come sarebbe stata l'Italia del 2020-23 senza Superbonus e Bonus facciate. E arriva alla conclusione che circa il 38% della spesa

186

Miliardi

È la spesa complessiva a carico del bilancio pubblico sostenuta fra 2020 e 2023 per il Bonus facciate e il Superbonus. Circa 70 miliardi sono finiti a incentivare opere che sarebbero state comunque realizzate

Più sgravi per più imprese in un quadro di forti criticità

Dati Cnel-Dap

Nel 2025 già 12 milioni di concessioni di credito di imposta per 730 aziende

Raffaella Calandra

Se è vero che la Costituzione scommette sul cambiamento del detenuto, questo non può che essere un percorso. Graduale, con più fattori e attori. Così a due anni dalla sottoscrizione dell'accordo tra Cnel e ministero della Giustizia verso l'ambizioso obiettivo di una recidiva zero, dati positivi - come l'aumento delle imprese pronte a cercare manovalanza nel sistema penitenziario e l'aumento di detenuti impiegati - convivono con gli ostacoli di istituti spesso privi di spazi adeguati, sovraffollati, con pochi mediatori e una scarsa conoscenza di domanda e offerta di lavoro. Tutte questioni emerse in prevalenza nei tavoli tecnici della seconda edizione del progetto.

In attesa del piano del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria - atteso con Dpcm per fine mese, a quanto trapela - il quadro di partenza lo traccia il neo capo Dap, Stefano De Michele. Su quasi 62mila detenuti, al 31 dicembre era impiegato il 34%, un dato cresciuto rispetto al 26% di dieci anni prima: la stragrande maggioranza, l'85%, è al servizio dell'amministrazione penitenziaria (pulizie o cucina); 3.172 i detenuti impiegati da cooperative o imprese. Si lavora

soprattutto all'interno delle mura di cinta (1.151 gli impiegati: 902 per cooperative, 249 per aziende) o in regime di semilibertà (1.123); meno in lavoro esterno (898 persone). Un punto su cui prova ad intervenire il decreto sicurezza.

Negli ultimi anni, il numero di imprese beneficiarie degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia in caso di impiego di detenuti risulta in costante crescita. Oltre 11 milioni le concessioni del credito di imposta per 694 aziende nel 2024 e nel 2025 i numeri sono già superiori: 12 mln 706mila a favore di 730 imprese. Se si va però in profondità, come nell'analisi di Filippo Giordano, membro del segretariato permanente Cnel e professore Lumsa, si scopre la scarsa continuità (su 210 nuovi enti ammessi agli sgravi l'anno scorso, solo 88 hanno ottenuto fondi anche per il 2025) ed emergono alcuni ostacoli, come l'impossibilità di far lavorare dopo le 17:30 il detenuto, che spesso ha un fine pena troppo breve per essere formato (8.087 con pena residua fino a un anno nel 2024) o un alto tasso di dipendenza da sostanze.

Per favorire l'incontro tra domande e offerta di lavoro, in 8 penitenziari di 5 Regioni è partita

una sperimentazione con ministero del Lavoro e Inps attraverso la piattaforma Siisl, anche per una "profilazione" della popolazione detenuta, un aspetto valorizzato in particolare da Emilio Minunzio, presidente del segretariato permanente del Cnel: gli operatori caricano i *curricula* dei candidati, le imprese li selezionano e possono indicare le proprie esigenze. Uno scambio proiettato anche verso il cruciale momento del fine pena. Da un territorio all'altro, non cambia solo la domanda, cambia anche la formazione, così i dirigenti Dap sollecitano livelli di prestazione essenziali minimi per favorire uniformità e uno Statuto per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Ma ancora troppo spesso, com'è successo anche in realtà ad alta vocazione industriale e forte sensibilità per le carceri come Brescia, le imprese non hanno potuto dare seguito a progetti di collaborazione per mancanza di spazi adeguati nel vecchio istituto di Canton Mombello.

«Se la detenzione non porta via la visione del futuro legata al lavoro, è già un primo passo per il recupero», plaude il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, che in questo contesto non richiama la sua proposta di liberazione anticipata per ridurre il numero dei reclusi. Quando le celle sono sovraffollate e la tensione sale, più difficile diventa ogni iniziativa. Lo ricordano spesso i direttori delle 189 carceri collegati a distanza nella giornata dedicata alla "Recidiva zero".



Sovraffollamento, mancanza di spazi e alcune rigidità del sistema sono di ostacolo per le aziende

L'Intelligenza artificiale in azienda fa correre i ricavi per 1.300 miliardi

Lo studio

Ricerca TeamSystem I-Com sull'impatto della tecnologia sulle imprese italiane

Nel 2024 solo l'8,2% delle aziende ha dichiarato di aver usato una tecnologia IA

Nicoletta Picchio

Se il 60% delle imprese italiane con più di 10 addetti adottasse almeno una tecnologia di IA entro il 2030 si potrebbero generare ricavi aggiuntivi per circa 1.300 miliardi di euro, che equivale a raddoppiare la crescita di fatturato media degli ultimi cinque anni. È quanto emerge dalla ricerca condotta dall'Istituto per la Competitività (I-Com) in collaborazione con TeamSystem (società leader nello sviluppo di piattaforme di-

gitali per imprese e professionisti). Oggi siamo indietro, ma il sistema produttivo si sta evolvendo. Nel 2024 l'8,2% delle imprese italiane di media e grande dimensione ha dichiarato di aver usato almeno una tecnologia IA, rispetto al 5% del 2023. Resta un divario evidente con la media Ue, 13,5%. Dato che ci vede molto distanti dal target del 60% fissato dalla strategia "Decade Digitale" per il 2030. L'impatto dell'adozione di queste tecnologie è già misurabile: a parità di settore, dimensione aziendale e area geografica le imprese che nel 2024 hanno adottato l'IA hanno registrato in media il 12% in più di ricavi rispetto a quelle che non l'hanno fatto. A guidare l'adozione dell'IA sono soprattutto le imprese di media dimensione e i settori dell'informatica, produzione audiovisiva e Tlc. Cresce anche la propensione all'investimento: un quinto delle imprese italiane ha programmato di investire in IA nel prossimo biennio, in aumento del 15% rispetto alla quota di imprese che ha investito in IA nel periodo tra il 2021 e il 2024. Nel tessuto industriale italiano quasi a metà delle imprese presenta un

Digital Intensity Index basso (43,7%), mentre solamente il 23,5% e il 3,9% rientra nelle categorie alto e molto alto.

La carenza di skill interne è l'ostacolo principale nell'adozione dell'IA per il 67,4% delle aziende che già la utilizzano, solo il 2,2% dichiara di avere un livello di competenze molto buono, oltre la metà si posiziona su livelli scarsi o molto scarsi. In generale prevale l'idea che siano fondamentali politiche pubbliche mirate. Tra quelle più urgenti la semplificazione di Transizione 5.0, incentivi accessibili anche per le pmi, incentivi alla formazione, maggiore consulenza tramite centri di competenza e i Digital Innovation Hub. I dati della ricerca sono stati presentati ieri alla Camera dei Deputati, nel corso di un evento promosso da Alberto Gusmeroli, presidente della Commissione Attività produttive. «Come Commissione – ha detto Gusmeroli – siamo impegnati a creare un ecosistema normativo e istituzionale che favorisca la transizione digitale delle imprese, valorizzando l'IA».

TeamSystem, come ha dichiarato il direttore Marketing, comunicazione e

relazioni istituzionali, Daniele Lombardo, «è pronta a fare la sua parte, mettendo a disposizione un'offerta concreta. Ma è necessario un quadro di accompagnamento». Per Stefano da Empoli, presidente I-Com, «agli attuali ritmi non riusciremo a raggiungere gli obiettivi Ue del 2030, perdendo un'opportunità storica di sviluppo. Servono incentivi pubblici». Al convegno ieri era presente anche Giovanni Baroni, Presidente della Piccola industria di Confindustria: «Dalla ricerca realizzata su un campione di 156 Pmi appartenenti alla Piccola industria emerge che l'IA rappresenta un vero driver, i benefici sono evidenti: efficienza operativa, 97,9%, vantaggio competitivo, 47,8%, minori costi e migliori decisioni, 39,1 per cento. Le competenze sono un limite». Serve un grande piano nazionale di formazione, ha insistito Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per l'Education e Open Innovation: «dobbiamo rafforzare il ruolo degli Its Academy, serve un investimento strutturale su questi percorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prenotazione del bonus 4.0 va confermata entro il 17 luglio

Agevolazioni

Scadenza per chi aveva utilizzato i vecchi modelli entro il 15 maggio

Il rispetto del termine è necessario per conservare l'ordine cronologico

Luca Gaiani

C'è tempo fino al 17 luglio per trasmettere le comunicazioni confermatrici degli investimenti 4.0 del 2025 da parte delle imprese che le hanno già inviate con i vecchi modelli. Il rispetto della scadenza è essenziale per mantenere la priorità nell'ordine cronologico con il quale verranno assegnati i crediti. Con l'apertura, dal pomeriggio di ieri martedì 17 giugno, del canale telematico per effettuare le comunicazioni con la modulistica approvata dal ministero delle Imprese e del made in Italy, scatta il periodo transitorio di 30 giorni per chi, entro il 15 maggio scorso, ha trasmesso le comunicazioni con la modulistica prevista dal Dm 24 aprile 2024. Le imprese che avevano avviato gli investimenti, con ordine e acconto 20%, entro fine 2024, mantengono le comunicazioni con i vecchi modelli e neppure saranno soggette a vincoli nella attribuzione dei crediti.

I crediti 2025

Con l'emanazione del decreto direttoriale del 16 giugno 2025 il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha completato il quadro operativo per la gestione dei crediti di imposta su investimenti in beni materiali Industria 4.0 effettuati nel 2025 (con la coda temporale del primo semestre 2026 in presenza di ordini e acconti del 20% entro la fine di quest'anno).

Per permettere al ministero di attribuire i crediti rispettando il tetto di spesa a carico dello Stato (2,2 miliardi) previsto dalla legge 207/2024, le imprese dovranno presentare tre comunicazioni (si veda l'articolo a fianco):

- «ex ante», sulla cui base si forme-

Il riepilogo

A cura di Marco Belardi

Le scadenze e i contenuti delle comunicazioni per il credito d'imposta Transizione 4.0

QUANDO	COSA COMUNICARE	PER CHI	NOTE
Entro 31 gennaio 2026	Comunicazione preventiva	Tutte le imprese che intendono usufruire del credito su investimenti 2025	Ordine cronologico determina priorità su plafond
Entro 30 giorni dalla preventiva	Comunicazione con acconto del 20%	Imprese che hanno inviato la preventiva	Obbligatoria anche per leasing (fa fede il contratto)
Entro 31 gennaio 2026	Comunicazione di completamento	Investimenti conclusi entro il 31/12/2025	Necessaria per sbloccare il credito in compensazione
Entro 31 luglio 2026	Comunicazione di completamento	Investimenti conclusi entro il 30/06/2026	Necessaria per sbloccare il credito in compensazione
Entro 30 giorni dall'apertura nuova piattaforma	Adeguamento vecchie comunicazioni*	Imprese che avevano già inviato comunicazioni via Pec/Siad ma senza acconto 2024	Se non trasmessa nei 30 giorni, si perde priorità temporale

(*) Solo per chi ha inviato entro 15/05/25 senza acconto 2024

rà l'ordine cronologico per l'attribuzione dei crediti;

- «ex ante con acconto» (entro 30 giorni dalla prima con evidenza dell'acconto pagato ai fornitori non inferiore al 20%);
- e di completamento (dopo l'effettuazione dell'investimento e il sostenimento del costo secondo le regole dell'articolo 109 del Tuir).

Con riferimento a quest'ultimo adempimento, il decreto precisa che il pagamento dell'acconto non è necessario in presenza di leasing finanziario. In questo caso, è sufficiente la sottoscrizione del contratto di leasing e l'impegno assunto dalla società di leasing con i fornitori. Va comunque inviata la seconda comunicazione preventiva (entro 30 giorni) riportando nell'apposito riquadro i dati del leasing.

Le comunicazioni confermatrici

Il decreto del 16 giugno, integrando il precedente provvedimento del 15 maggio, stabilisce che i contribuenti che hanno inviato le comunicazioni ex ante (ovvero anche ex post) entro il 15 maggio 2025, utilizzando la modulistica precedente (Dm 24 aprile 2024), devono (re)inviare le comunicazioni con i nuovi modelli, a conferma di quelli precedenti, entro il 17 luglio, pena il venir meno della validità della data della trasmissione originaria ai fini dell'ordine cronologico.

Ad esempio, un'impresa che ha avviato un progetto di investimento e ha trasmesso il 30 gennaio 2025 la

RISPOSTA A INTERPELLO

Supervisione senza esenzione dall'Iva

L'attività di supervisione, se non accreditata come corso di formazione, non dà diritto all'esenzione Iva anche se eseguita nei confronti della Pa. Lo specifico regime di esenzione Iva, previsto dall'articolo 14, comma 10, legge n. 537/1993, è al centro della risposta a interpellato 157/2025 dell'agenzia delle Entrate.

Il quesito verte sulla possibilità di applicare la norma richiamata ai versamenti eseguiti da un ente pubblico per l'affidamento del servizio di supervisione del personale dei servizi sociali.

—Anna Abagnale
—Benedetto Santacroce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
L'articolo integrale
ntplusfisco
ilsole24ore.com

comunicazione ex ante con la vecchia procedura (avendo ora in corso la realizzazione dell'impianto), entro il 17 luglio invierà nuovamente tale comunicazione (nuovo modello), barrando, nel frontespizio, la casella «è collegata alla precedente comunicazione preventiva Dm 24 aprile 2024» e inserendo il codice Cibs di tale trasmissione. Verrà rilasciata ricevuta con conferma del credito prenotato che si baserà, ai fini dell'ordine di priorità, sulla data del 30 gennaio. Entro 30 giorni, dovrà poi essere inviata la comunicazione preventiva con acconto, con evidenza della data di pagamento, e infine quella di completamento.

Nessuna formalità in base alle nuove regole è invece prevista per le imprese che, entro fine 2024, hanno ordinato i beni e pagato ai fornitori un acconto almeno pari al 20% del corrispettivo. La legge 207/2024 esonererà tali contribuenti dai vincoli di spesa di 2,2 miliardi per gli investimenti 2025 e del primo semestre 2026 e il decreto del Mimit conferma che essi continuano ad utilizzare la modulistica del 2024 e dunque una comunicazione ex ante e una comunicazione di completamento.

Per la compensazione dei crediti 4.0, sono previsti due distinti codici tributo: «7077» per quelli soggetti alla nuova procedura e «6936» per quelli (ordine e acconto entro il 31 dicembre 2024) che mantengono le regole precedenti (risoluzione 41/E/2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA